

# il Cantico

*online*

## SOMMARIO:

IL PRIMATO DELL'AMORE – <i>Dalle Catechesi di Benedetto XVI su S. Bonaventura</i>	2
SOSTIENI LA CASA DEI FRATELLI	3
CHIESA E MEZZOGIORNO – Presentazione Documento Cei. A cura del Sir	4
DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A TAORMINA – <i>Coltivare la pace per un vero rapporto col creato. Caterina Lo Presti</i>	5
DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A PREDAZZO – <i>Difendendo l'acqua difendiamo la vita. Marco Felicetti</i>	6
EDUCARE ALLA VITA PER EDUCARE ALLA PACE. <i>Chiara Mantovani</i>	8
TESTIMONI DIGITALI – <i>Un nuovo slancio dal Convegno Cei. A cura del Sir</i>	10
COMUNICARE LA PACE NELL'ERA DIGITALE. <i>Giorgio Tonelli</i>	11
CASA FRATE JACOPA	13
IL CANTICO CONTINUA	13
DIO OGGI. <i>Dal Convegno Progetto Culturale della Cei</i>	14
DIO E LE SCIENZE. <i>Ugo Amalfi</i> <i>Contributi di A. Nowak e George V. Coyne</i> <i>Conclusioni di Mons. Rino Fisichella</i>	
FIRMA IL 5 PER MILLE PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	18

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale Mura Aurelie, 8 - 9  
mail: [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) – [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 77 - n. 5 maggio 2010 - Stampato il 30 aprile 2010

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

# IL PRIMATO DELL'AMORE

*Dalle Catechesi del Santo Padre su S. Bonaventura (marzo 2010)*

San Bonaventura da Bagnoregio è un eminente teologo, che merita di essere messo accanto ad un altro grandissimo pensatore, suo contemporaneo, san Tommaso d'Aquino. Entrambi hanno scrutato i misteri della Rivelazione, valorizzando le risorse della ragione umana, in quel fecondo dialogo tra fede e ragione che caratterizza il Medioevo cristiano, facendone un'epoca di grande vivacità intellettuale, oltre che di fede e di rinnovamento ecclesiale, spesso non sufficientemente evidenziata. Altre analogie li accomunano: sia Bonaventura, francescano, sia Tommaso, domenicano, appartenevano agli Ordini Mendicanti che, con la loro freschezza spirituale, rinnovarono, nel secolo XIII, la Chiesa intera e attirarono tanti seguaci. Tutti e due servirono la Chiesa con diligenza, con passione e con amore, al punto che furono invitati a partecipare al Concilio Ecumenico di Lione nel 1274, lo stesso anno in cui morirono: Tommaso mentre si recava a Lione, Bonaventura durante lo svolgimento del medesimo Concilio. Anche in Piazza San Pietro le statue dei due Santi sono parallele, collocate proprio all'inizio del Colonnato partendo dalla facciata della Basilica Vaticana: una nel Braccio di sinistra e l'altra nel Braccio di destra.

Nonostante tutti questi aspetti, possiamo cogliere nei due grandi Santi due diversi approcci alla ricerca filosofica e teologica, che mostrano l'originalità e la profondità di pensiero dell'uno e dell'altro. Vorrei accennare ad alcune di queste differenze.

Una prima differenza concerne il concetto di teologia. Ambedue i dottori si chiedono se la teologia sia una scienza pratica o una scienza teorica, speculativa. San Tommaso riflette su due possibili risposte contrastanti.

La prima dice: la teologia è riflessione sulla fede e scopo della fede è che l'uomo diventi buono, viva secondo la volontà di Dio. Quindi, lo scopo della teologia dovrebbe essere quello di guidare sulla via giusta, buona; di conseguenza essa, in fondo, è una scienza pratica. L'altra posizione dice: la teologia cerca di conoscere Dio.

Noi siamo opera di Dio; Dio sta al di sopra del nostro fare. Dio opera in noi l'agire giusto. Quindi si tratta

sostanzialmente non del nostro fare, ma del conoscere Dio, non del nostro operare. La conclusione di san Tommaso è: la teologia implica ambedue gli aspetti: è teorica, cerca di conoscere Dio sempre di più, ed è pratica: cerca di orientare la nostra vita al bene. Ma c'è un primato della conoscenza: dobbiamo soprattutto conoscere Dio, poi segue l'agire secondo Dio (*Summa Theologiae* Ia, q. 1, art. 4). Questo primato della conoscenza in confronto con la prassi è significativo per l'orientamento fondamentale di san Tommaso.



La risposta di san Bonaventura è molto simile, ma gli accenti sono diversi. San Bonaventura conosce gli stessi argomenti nell'una e nell'altra direzione, come san Tommaso, ma per rispondere alla domanda se la teologia sia una scienza pratica o teorica, san Bonaventura fa una triplice distinzione – allarga, quindi, l'alternativa tra teorico (primato della conoscenza) e pratico (primato della prassi), aggiungendo un terzo atteggiamento, che chiama “sapienziale” e affermando che la sapienza abbraccia ambedue gli aspetti. E poi continua: la sapienza cerca la contemplazione (come la più alta forma della conoscenza) e ha come intenzione “*ut boni fiamus*” - che diventiamo buoni, soprattutto que-

sto: divenire buoni (cfr *Breviloquium, Prologus, 5*). Poi aggiunge: “La fede è nell'intelletto, in modo tale che provoca l'affetto. Ad esempio: conoscere che Cristo è morto “per noi” non rimane conoscenza, ma diventa necessariamente affetto, amore” (*Proemium in I Sent.*, q. 3).

Nella stessa linea si muove la sua difesa della teologia, cioè della riflessione razionale e metodica della fede.

San Bonaventura elenca alcuni argomenti contro il fare teologia, forse diffusi anche in una parte dei frati francescani e presenti anche nel nostro tempo: la ragione svuoterebbe la fede, sarebbe un atteggiamento violento nei confronti della parola di Dio, dobbiamo ascoltare e non analizzare la parola di Dio (cfr *Lettera di san Francesco d'Assisi a sant'Antonio di Padova*). A questi argomenti contro la teologia, che dimostrano i pericoli esistenti nella teologia stessa, il Santo risponde: è vero che c'è un modo arrogante di fare teologia,

una superbia della ragione, che si pone al di sopra della parola di Dio. Ma la vera teologia, il lavoro razionale della vera e della buona teologia ha un'altra origine, non la superbia della ragione. Chi ama vuol conoscere sempre meglio e sempre più l'amato; la vera teologia non impegna la ragione e la sua ricerca motivata dalla superbia, "*sed propter amorem eius cui assenti*" – "motivata dall'amore di Colui, al quale ha dato il suo consenso" (*Proemium in I Sent.*, q. 2), e vuol meglio conoscere l'amato: questa è l'intenzione fondamentale della teologia. Per san Bonaventura è quindi determinante alla fine il primato dell'amore.



Di conseguenza, san Tommaso e san Bonaventura definiscono in modo diverso la destinazione ultima dell'uomo, la sua piena felicità: per san Tommaso il fine supremo, al quale si dirige il nostro desiderio è: vedere Dio. In questo semplice atto del vedere Dio trovano soluzione tutti i problemi: siamo felici, nient'altro è necessario.

Per san Bonaventura il destino ultimo dell'uomo è invece: amare Dio, l'incontrarsi ed unirsi del suo e del nostro amore. Questa è per lui la definizione più adeguata della nostra felicità.

In tale linea, potremmo anche dire che la categoria più alta per san Tommaso è il vero, mentre per san Bonaventura è il bene. Sarebbe sbagliato vedere in queste due risposte una contraddizione. Per ambedue

il vero è anche il bene, ed il bene è anche il vero; vedere Dio è amare ed amare è vedere. Si tratta quindi di accenti diversi di una visione fondamentalmente comune. Ambedue gli accenti hanno formato tradizioni diverse e spiritualità diverse e così hanno mostrato la fecondità della fede, una nella diversità delle sue espressioni.

Ritorniamo a san Bonaventura. È evidente che l'accento specifico della sua teologia, del quale ho dato solo un esempio, si spiega a partire dal carisma francescano: il Poverello di Assisi, al di là dei dibattiti intellettuali del suo tempo, aveva mostrato con tutta la sua vita il primato dell'amore; era un'icona vivente e innamorata di Cristo...

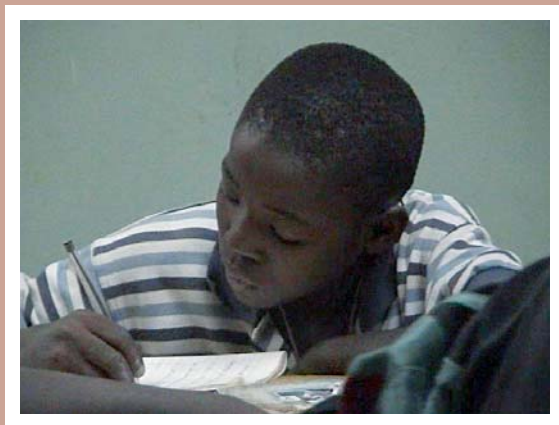
Tutta la nostra vita è quindi per san Bonaventura un "itinerario", un pellegrinaggio – una salita verso Dio. Ma con le nostre sole forze non possiamo salire verso l'altezza di Dio. Dio stesso deve aiutarci, deve "tirarci" in alto. Perciò è necessaria la preghiera. La preghiera – così dice il Santo – è la madre e l'origine della elevazione – "*sursum actio*", azione che ci porta in alto – dice Bonaventura. Concludo perciò con la preghiera, con la quale comincia il suo "Itinerario": "Preghiamo dunque e diciamo al Signore Dio nostro: 'Conducimi, Signore, nella tua via e io camminerò nella tua verità. Si rallegri il mio cuore nel temere il tuo nome'" (I, 1).

Benedetto XVI

## SOSTIENI LA CASA DEI FRATELLI

Dal 1994 il Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori d'Italia si è assunta con i Frati Minori che hanno fondato la Missione Ofm in Congo un Progetto di Adozioni a distanza, in particolare per l'accoglienza di bambini a Makoua. L'accoglienza, costituita in un Centro oggi denominato Centro Ismael, ha dato possibilità di vita e di crescita ormai a centinaia di ragazzi. In questi anni, accanto alle Adozioni di Makoua, il Terz'Ordine ha allargato la sua attenzione anche all'altro progetto di recente costituito: l'accoglienza dei ragazzi di strada nella capitale del Congo, Brazzaville, un'iniziativa veramente importante per offrire in un clima familiare una possibilità di rigenerazione a chi è stato messo ai margini di tutto.

Puoi contribuire con una tua offerta!



Il Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori D'Italia è il tramite per l'inoltro delle offerte ai Frati Francescani della Missione di Makoua - Inviare l'offerta mediante bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo agenzia in Roma, piazzale Gregorio VII - IBAN IT82 H033 5901 6001 0000 0011125, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Soc. Frate Jacopa per la Casa dei Fratelli Missione Ofm Congo".

Questo consentirà al donatore di usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

# CHIESA E MEZZOGIORNO

*Documento dei Vescovi a 20 anni da "Sviluppo nella solidarietà"*

"Il Paese non crescerà se non insieme". A ribadirlo, a 20 anni dalla pubblicazione del documento "Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno", sono i vescovi italiani, nel documento dal titolo: "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno", diffuso il 24 febbraio (testo integrale su Agensir.it). "Anche oggi – si legge nell'introduzione – riteniamo indispensabile che l'intera nazione conservi e accresca ciò che ha costruito nel tempo", a partire dalla consapevolezza che "il bene comune è molto più della somma del bene delle singole parti". "Affrontare la questione meridionale diventa un modo per dire una parola incisiva sull'Italia di oggi e sul cammino delle nostre Chiese", spiegano i vescovi, precisando che il punto di partenza del testo è "la constatazione del perdurare del problema meridionale", unita alla "consapevolezza della travagliata fase economica che anche il nostro Paese sta attraversando". Tutti "fattori", questi, che per la Cei "si coniugano con una trasformazione politico-istituzionale, che ha nel federalismo un punto nevralgico, e con un'evoluzione socio-culturale, in cui si combinano il crescente pluralismo delle opzioni ideali ed etiche e l'inserimento di nuove presenze etnico-religiose per effetto dei fenomeni migratori". "In una prospettiva di impegno per il cambiamento, soprattutto i giovani sono chiamati a parlare e testimoniare la libertà nel e del Mezzogiorno", si legge nella parte finale del testo, in cui si auspica "un grande progetto educativo" per promuovere la "cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità". "Bisogna osare il coraggio della speranza!", è l'invito finale del documento, caratterizzato "nonostante tutto" da "uno sguardo fiducioso", che sappia "ricercare il bene comune senza cedere a paure ed egoismi che lamentano miopi interessi di parte e mortificano la nostra tradizione solidaristica".

**Rilanciare le politiche di intervento.** "Il complesso panorama politico ed economico nazionale e internazionale", aggravato dalla crisi, "ha fatto crescere l'egoismo, individuale e corporativo, un po' in tutta l'Italia, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della ridistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo". È il grido d'allarme dei vescovi, secondo cui "il cambiamento istituzionale provocato dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestione del territorio avrebbe auspicato". Di qui la necessità di "ripensare e rilanciare le politiche di intervento" a favore del Sud, per generare "iniziative auto-propulsive di sviluppo". Il fenomeno delle "ecomafie" e la "questione ecologica", la "fragilità del territorio" e la "massiccia immigrazione" che ne ha fatto il "primo approdo della speranza per migliaia di immigrati": queste le "vecchie e nuove emergenze" del Mezzogiorno, che per i vescovi può diventare un "laboratorio ecclesiale" in materia di "accoglienza,

soccorso e ospitalità", ma anche di dialogo interreligioso con immigrati e profughi.

**Federalismo e ruolo dello Stato.** Un "sano federalismo", per la Cei, "rappresenterebbe una sfida per il Mezzogiorno e potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali". Tuttavia – ammoniscono i vescovi – "la corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili". Sul piano nazionale, "sarà necessario un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale".

**Le mafie, "strutture di peccato".** Una delle "piaghe più profonde e durature" del Sud. Un vero e proprio "cancro". Così i vescovi definiscono la mafia, anzi le mafie, che "avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud". "La criminalità organizzata – il monito dei vescovi – non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale". Al Sud, "le mafie sono strutture di peccato", denunciano i vescovi: "Solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscirne veramente e, se necessario, subire violenza e immolarsi". Come hanno fatto "i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia", tra cui don Pino Puglisi, don Giuseppe Diana e il giudice Rosario Livatino. Ma l'economia illegale "non s'identifica totalmente con il fenomeno mafioso", avverte la Cei, stigmatizzando "diffuse attività illecite ugualmente deleterie", come usura, estorsione, evasione fiscale, lavoro nero.

**Povertà, disoccupazione e emigrazione interna.** Sono queste le principali "emergenze" del Sud. I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà", esclamano i vescovi, che al Sud auspicano "migliori politiche del lavoro". Un esempio virtuoso è rappresentato dal Progetto Policoro della Cei. No, invece, al "lavoro sommerso", che "non è certo un sano ammortizzatore sociale". Infine, "il flusso migratorio dei giovani, soprattutto fra i 20 e i 35 anni, verso il Centro Nord e l'estero", che dà luogo ad una categoria di "nuovi emigranti" composta da figure professionali di livello medio-alto, "cambia i connotati della società meridionale" e provoca "un generale depauperamento".

DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A TAORMINA

## COLTIVARE LA PACE PER UN VERO RAPPORTO COL CREATO



“Dipingi le piazze di pace: Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato” è il tema dell’incontro tenutosi nella sala della Biblioteca Missionarie di Maria di Taormina, inserito nella più ampia iniziativa organizzata dalla Fraternità Francescana e dalla Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” che dallo scorso febbraio ha dato il via in tutt’Italia alla manifestazione.

La conferenza è stata aperta da Maria Rosaria Restivo vicepresidente regionale che si è soffermata sui valori etici della pace universale; quindi le relazioni del parroco di Taormina Salvatore Sinitò su “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato” che ha parlato degli aspetti morali nel rispetto dell’uomo e della natura; di p. Serafino Tognetti della Comunità dei “Figli di Dio” di Don Divo Barsotti su “Il messaggero del Cantico delle creature di San Francesco” che ha tracciato una illuminata scansione di figure simboliche della psiche di un santo come il Poverello d’Assisi innamorato dell’uomo e del creato, manifestazioni prime della divinità; di suor Tarcisia Carneletto fmm su “Le radici bibliche del Cantico delle Creature” (Gn 1) con una serie d’immagini corredate dai versi della Genesi e della poesia più nota di San Francesco. Quindi le conclusioni del presidente regionale Antonino Lo Monaco che ha tracciato un quadro allarmante della speculazione sull’acqua che i privati vorrebbero come bene di con-

sumo quando invece è un patrimonio dell’umanità.

Infine la veglia di preghiera per la pace. La comunità regionale francescana di “Frate Jacopa” si è impegnata per sensibilizzare tutte le fraternità dell’isola affinché in ogni città si possa organizzare un incontro, un seminario una veglia di preghiera per rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà e ai rappresentanti della comunità politica e civile per ribadire col Santo Padre la necessità della coltivazione della pace nel segno di un forte risanamento nel rapporto con il Creato. C’è bisogno di una nuova sapienza per abitare la terra.

Il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace fa appello

a tutte le genti per una “conversione ecologica” rivolta alle dimensioni più profonde dell’esistere “per uno sviluppo umano integrale”.

La desertificazione prodotta dai cambiamenti climatici e il degrado materiale e morale, prodotto dal processo di mercificazione non possono essere sanati senza una rigenerazione spirituale e culturale che consenta di rinnovare l’alleanza tra l’uomo e la terra”. La cultura del “custodire” ci chiama a rimeditare la verità sull’uomo sul creato, sulle orme di S. Francesco d’Assisi che insegna come ecologia ambientale ed ecologia umana costituiscono un’unica “ecologia della pace”.

*Caterina Lo Presti*

*(Da Gazzetta del Sud 11 aprile 2010)*





DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A PREDAZZO

## DIFENDENDO L'ACQUA DIFENDIAMO LA VITA

“Dipingi le Piazze di Pace” è un’ iniziativa indetta dalla Fraternità Francescana Nazionale per sensibilizzare alle problematiche inerenti il tema della pace ed il bene comune universale. È un cammino che da diversi anni come Comunità parrocchiale ci siamo proposti di fare all’interno del periodo quaresimale insieme alla Fraternità Francescana Nazionale. Da due anni collabora anche il Comune di Predazzo, che ha dimostrato la sua sensibilità ed impegno aderendo alla proposta di legge d’iniziativa popolare riguardante i principi di tutela, governo e gestione pubblica delle acque.

Il programma del “Dipingi le piazze 2010” si è articolato in tre momenti:

**Martedì 16 marzo**, Veglia di preghiera animata dal Coro Giovanile e preparata con particolare riferimento al creato come bene da custodire e condividere.

**Mercoledì 17 marzo**, presso l’aula magna del Municipio, incontro con il Prof. Marco Felicetti che ha curato il commento e il dibattito dei documentari proiettati: “**Un viaggio sull’acqua**” (regia di Nicola Martino) e del DVD “**Una goccia tira l’altra**”, preparato dal Comitato Italiano del controllo mondiale sull’Acqua.

**Domenica 21 marzo**, Messa della sera animata dai ragazzi della catechesi e dal coro delle voci bianche con riferimenti al tema della giornata.

Nel Messaggio del Papa “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato” e nel Documento-Appello dell’iniziativa è stato segnalato come esemplare il problema planetario dell’acqua, fonte di vita, sempre più sottratta alla sua destinazione universale. Attraverso i filmati e il commento del Prof. Felicetti gli interventi hanno avuto modo di capire quanto sia importante approfondire queste tematiche e come sia urgente aprirci a una prospettiva di condivisione e di responsabilità perché a nessuno sia precluso ciò che è necessario alla vita. Con il nostro stile di vita tutti dobbiamo imparare a ripetere con S. Francesco anche oggi “**Laudato sii Mi Signore per Sora Acqua**”!

L’acqua ha rappresentato l’origine di ogni forma di vita sulla terra e non è un caso che nelle attività di ricerca condotte dalle diverse agenzie spaziali, l’indicatore minimo necessario per identificare un pianeta come adatto ad ospitare forme di vita, vi sia preliminarmente la ricerca dell’acqua nelle sue diverse forme fisiche.

Il rapporto indissolubile tra acqua e vita è testimoniato dal fatto che in ogni cultura l’acqua viene posta all’origine della creazione. L’idea del diluvio distruttore e rigeneratore non appartiene unicamente alla nostra fede e alle altre che si rifanno all’Antico Testamento. Nella cultura Indù è l’acqua a rappresentare l’inizio e la fine di ogni esistenza. Vishnu dio vedico della conservazione e della vita, diventa “Kurma” ossia testuggine per far riemergere dagli oceani la vita distrutta dal diluvio. Nel panteon delle civiltà precolumbiane il dio tutelare dell’acqua assume forme mutevoli, ma sempre si pone all’origine della vita. Per i Maya Chac è il dio dell’acqua che scende dalle montagne e che ristora, Atlaua del mare e Ahmakiq della pioggia che da vita ai campi. In Africa l’acqua permea trasversalmente ogni cultura arcaica, al punto da produrre il detto che : “..... per fare un villaggio ci vogliono un bambino e un pozzo”.

Le civiltà nascono lungo i fiumi, attorno a dodici di questi fioriscono le prime città e gli uomini si scoprono agricoltori, lungo i fiumi si evolve il concetto stesso di comunità, l’arte e la filosofia ne esaltano la bellezza. L’idea



Il Forum Italiano dei Movimenti per l’Acqua insieme a numerose realtà sociali e culturali promuove tre referendum abrogativi delle norme che hanno privatizzato l’acqua per rendere possibile qui ed ora la gestione pubblica di questo bene comune. Partecipa anche tu alla campagna di raccolta firme. [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org).

stessa di fiume diventa con Eraclito metafora della nostra esistenza terrena e nelle acque del Giordano ha inizio quel processo catartico, segno inequivocabile di una nuova consapevolezza per l'umanità.

Da allora molte cose sono mutate, eppure l'acqua ha continuato a rappresentare per secoli un valore assoluto, al punto che gli uomini hanno difeso in ogni modo il diritto comune di accedervi liberamente. L'acqua è stata cantata e rappresentata da santi e artisti come il bene più prezioso, la cui disponibilità è essenziale per la qualità della nostra esistenza.

Oggi un terzo dell'umanità almeno vive lungo quegli stessi dodici fiumi dove la nostra storia ha avuto inizio, ma questi fiumi si sono trasformati in immense cloache, in un suppurato maleodorante di veleni. Questi fiumi, dalla Patagonia alla Cina, imbrigliati da immense dighe che, come emboli, hanno cancellato la vita dalle loro sponde destinando milioni di individui ad un esodo biblico. Questi stessi fiumi che oggi, partendo dal sacro Giordano, sono causa profonda di conflitti che, almeno formalmente, hanno altre giustificazioni.

In questo momento centinaia di milioni di individui soffrono per la mancanza d'acqua, circa quattromila bambini ogni giorno muoiono di sete o per le malattie collegate alle cattive qualità della stessa. In Africa si calcola che ogni individuo debba compiere un tragitto di almeno quattro Km per raggiungere il pozzo più vicino. Entro il 2050 le Nazioni Unite calcolano che un miliardo di persone saranno profughe per la mancanza di accesso alle risorse idriche. Tutto ciò mentre nei paesi più "evoluti" si consumano di media oltre duecento litri di acqua al giorno con picchi, come negli USA, di oltre seicento; ossia la quota d'acqua spettante di media a oltre cento bambini etiopi.

Le differenze nell'accesso all'acqua tra il Nord e il Sud del mondo sono enormi e non solo perché quest'ultimo ne è meno fornito. In alcuni Paesi infatti la carenza d'acqua è il frutto di scelte scriteriate in campo agricolo come quelle legate all'introduzione di colture esogene quali il cotone e l'arachide. Prodotti che, tra le altre cose, impoveriscono il suolo, producono unicamente esportazione, e il cui rendimento per sovrapproduzione, negli ultimi decenni è crollato. In altri Paesi come il Sud Africa, l'acqua è sparita dai quartieri più poveri delle principali città a seguito della sua privatizzazione. Le multinazionali che ne hanno acquisito lo sfruttamento, partendo dalla Coca Cola, garantiscono a chi la può pagare acqua per ogni scopo, salvo però poterla pagare. Questo scenario non è appannaggio solo di alcuni Paesi; la corsa ad accaparrarsi le risorse idriche mondiali è già cominciata, soprattutto nei Paesi più poveri che, strangolati dai propri debiti internazionali e pressati dal Fondo Monetario Internazionale, vendono le proprie risorse



idriche alle multinazionali di quelle stesse nazioni che con i debiti li stanno strangolando. Il rischio concreto paventato è che nell'arco di due decenni, oltre la metà delle risorse idriche mondiali siano nelle mani di non più di tre/quattro soggetti con le conseguenze che possiamo facilmente immaginare.

Il nostro Paese non si differenzia particolarmente da questo catastrofico scenario. L'inquinamento dei fiumi è sotto gli occhi di tutti, anche senza voler tornare agli ultimi fatti di cronaca. Che nell'accesso all'acqua vi sia anche da noi un Nord e un Sud è un fatto risaputo, salvo che nel Sud la gestione dell'acqua è spesso nelle mani della criminalità organizzata. Le ultime scelte legislative però, minacciano di aprire anche da noi ai soggetti privati la gestione delle risorse idriche. Il tutto partendo da una discutibile suggestione, secondo la quale i privati le cose le fanno meglio. In realtà è certo che i privati le cose le fanno per lucro e quindi, per definizione, in modo più caro.

Oggi siamo purtroppo già predisposti mentalmente a questa ipotesi se è vero che l'Italia, come dicono le statistiche internazionali, è il maggior consumatore al mondo di acqua in bottiglia con oltre duecento litri anno pro capite. Oggi noi acquistiamo acqua nella suggestione diffusa dagli stessi produttori che sia migliore, che disseti maggiormente, che aiuti la nostra salute! In realtà ciò che beviamo è caro, paghiamo essenzialmente la plastica e il trasporto, inquina ed è qualitativamente inferiore rispetto all'acqua dell'acquedotto.

Se l'acqua è vita, difendendo l'acqua difendiamo la vita, non come un bene riservato a pochi fortunati, ma come patrimonio la cui disponibilità va garantita ad ogni essere vivente, un bene che nessuno può deteriorare e sul quale nessuno può lucrare. Garantire ad ogni individuo il libero accesso all'acqua non è solo un fatto eticamente indiscutibile, è una missione sacra che non può lasciare nessuno insensibile, perché ogni individuo è fatto d'acqua, con l'acqua si disseta e nell'acqua si purifica.

*Marco Felicetti*



# EDUCARE ALLA VITA PER EDUCARE ALLA PACE

*Sintesi della relazione tenuta a Bologna (febbraio 2010) all'interno  
del ciclo annuale di incontri "Insieme per la pace"  
promosso dai terziari francescani e dall'Oratorio S. Carlo*

*Chiara Mantovani*

## **I nodi cruciali della nostra società**

I temi dell'educazione, della vita, della pace costituiscono i nodi cruciali del vivere sociale, perché entrano nel nostro quotidiano e indirizzano i nostri pensieri. La società si basa su leggi che regolamentano fortemente la convivenza. Per questo dobbiamo avere un livello molto alto di attenzione verso coloro che con una vera e propria ideologia, attraverso la legge, offrono delle opportunità, quando non impongono degli obblighi, che minano o sgretolano la nostra coscienza. Ne è un esempio il caso di quel marito che voleva costringere la moglie ad abortire adducendo come pretesto la liceità di tale pratica desunta dal fatto stesso dell'esistenza della legge. Inoltre riteneva che, poiché molte donne ricorrono frequentemente all'aborto, anche più volte nel corso della loro esistenza, ciò potesse comportare un valido motivo per allontanare ogni senso di responsabilità e scrupolo di coscienza.

## **Educare**

Oggi c'è molta incertezza sul significato dell'educazione. Talvolta la si confonde con una forma di invadenza, se non con la violenza, perpetrata a danno delle persone, per cui la si vorrebbe sostituire con l'informazione.

Talvolta si è confusi anche sui soggetti dell'educazione. Occorre, invece, recuperare una visione dell'educazione come fonte di distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Ma, per far questo bisognerebbe essere d'accordo sul significato di bene e di male per l'uomo, mentre in genere si ritiene questa distinzione del tutto arbitraria. Si dice che finché si vuole stabilire i confini netti tra il giusto e l'ingiusto, non si smetterà mai di litigare e che è indispensabile togliere di

mezzo queste categorie per pensare solo a percorrere insieme una strada comune. Questa però è un'apparente soluzione perché non affronta la realtà dei problemi.

È difficile, oggi, trovare un linguaggio condiviso da tutti, soprattutto dai giovani che hanno perso interesse ad appassionarsi ai temi forti, mentre radicano più fortemente il senso di appartenenza

intorno alle cose futili. Questo dice la necessità che i giovani hanno di modelli di riferimento.

L'educazione è un atto della nostra ragione per indurre innanzitutto noi stessi (autoeducazione) a conoscere la realtà e trarre da essa le indicazioni su come usarla. Tutti gli argomenti di bioetica se sono onesti, devono partire dalla realtà delle cose.

## **Pace**

Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* dice che oggi molte parole sono abusate fino al punto di perdere pregnanza di significato. Una di queste è sicuramente la parola

“Pace” che abbiamo riempita di contenuti spesso contraddittori tra loro. Nelle bandiere della pace è rappresentato l'arcobaleno che è il segno dell'alleanza biblica tra Dio e il Suo popolo. Questa è la pace eterna. Escludere qualsiasi riferimento a Dio nella struttura della persona e della società, costituisce uno svuotamento del senso di questa pace.

Gli indirizzi ecologisti trascurano quella corretta concezione dell'uomo che sta alla base della costruzione della società. L'ecologismo abbinato alla pace comporta, per salvare la natura, l'eliminazione di uomini visti come cancro della natura. Inoltre l'ecologismo introduce una prospettiva che pone l'uomo alla stregua (se non al di sotto) di qualsiasi altro animale. Invece è da recuperare una visione “umana” dell'ecologia (Giovanni Paolo II) che metta la persona umana al centro di un ordine





disposto secondo una gerarchia di importanza delle cose. “La pace di tutte le cose è la tranquillità dell’ordine” (S. Agostino). Per il santo d’Ippona l’ordine è la disposizione di realtà uguali e disuguali, ciascuna al proprio posto.

Un punto cruciale della Lettera del Cardinal Caffarra alla regione Emilia Romagna è l’affermazione che “è un’ingiustizia trattare le situazioni diverse in modo uguale, così come è ingiusto trattare le situazioni disuguali in modo uguale”. La pace viene con la giustizia che è dare a ciascuno secondo ciò che è.

### Vita

La vita è un bene sul quale poggia qualsiasi altro bene ed è la condizione per godere degli altri beni. Essa è qualcosa di unico e irripetibile, non soltanto dal punto di vista della fede, ma anche della biologia e della genetica, poiché non si dà copia esatta di due vite, nemmeno tra gemelli. La vita umana non è un concetto astratto, perché si presenta alla nostra conoscenza attraverso singole e irripetibili persone umane, ciascuna delle quali è unica e diversa dalle altre. La vita umana ha ed è un corpo personale. Essa possiede una dignità solo per il fatto di esistere e non per la sua intelligenza o creatività o altro. Avere a cuore la bioetica è avere a cuore l’uguaglianza delle persone che, pur essendo tutte diverse tra loro, hanno uguale dignità (malate o sane, intelligenti o no).

Una persona vale anche se ha dei limiti. Solo Dio non ha limiti. Invece nella mentalità corrente la vita umana è da salvaguardare solo se sta bene, se è capace di relazioni, di ideazione e se è in grado di manifestare queste capacità. La vita è un dono di Dio o, se non siamo credenti, è un dono dei nostri genitori, e, come tale, non è disponibile, trattabile.

L’essere umano è fatto per il dono. Talvolta, però, l’uomo moderno è convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della sua società (cfr. *Caritas in Veritate*). Non siamo autosufficienti. Il peccato originale ci richiama alla logica del dono, perché da soli non saremmo capaci di fare nulla. Se noi cristiani perdiamo questa prospettiva, perdiamo la capacità di mettere in campo tutte le nostre energie, ci scoraggiamo e non siamo in grado di rendere ragione della speranza che è in noi.

Che in Italia la legge, contro i principi basilari della Costituzione, abbia acconsentito a riconoscere la piena legittimità di pratiche contro la vita, è un sin-

tomo preoccupante e una causa non marginale della nuova cultura in atto per cui comportamenti, che sarebbero immorali, diventano socialmente rispettabili. La stessa medicina che dovrebbe difendere la vita umana, si presta sempre più a realizzare atti che sono contro la persona. In tal modo si avvilisce la dignità di quanti la esercitano (cfr. *Evangelium vitae*).

Non è possibile uno sviluppo della società se si nega l’accoglienza di una nuova vita, perché, in questo caso, anche le altre forme di accoglienza si inaridiscono. La progressiva banalizzazione e facilitazione dell’aborto (una pillola) è un dramma culturale che ha alti costi umani.



A fronte del rifiuto di una nuova vita c’è la pretesa del diritto di avere figli a qualunque età e ad ogni costo. Di qui il ricorso alla fecondazione artificiale che, però, avviene a scapito della vita di molti embrioni. L’eutanasia e l’eugenetica sono segno della volontà di non accettare i limiti della realtà. Noi ci sentiamo traditi e delusi davanti alla malattia e alla morte. L’unica speranza non è conquistare l’immortalità, ma che Qualcuno ci stia accanto nel momento del bisogno.

Educare alla pace è educare alla concordia su punti fondamentali che costituiscono il vivere comune; è educare noi stessi e i nostri amici perché amiamo la vita fin dal principio, in ogni circostanza e fino alla fine.

\*Membro del Consiglio Nazionale di “Scienza & Vita”  
(Sintesi non rivista dall’autrice)

# TESTIMONI DIGITALI

*Un nuovo slancio dal Convegno Cei*

## **Dal convegno all'impegno quotidiano**

"Capitalizzare l'entusiasmo, la riflessione e l'energia di questi giorni perché tutto ciò possa rifluire nella pastorale quotidiana della comunicazione". A pochi giorni dalla conclusione del convegno "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale" (Roma, 22-24 aprile), mons. Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, indica in questo obiettivo "ciò che ora interessa maggiormente". A tutt'oggi, afferma mons. Pompili, "il bilancio del convegno è positivo, sia quantitativamente, sia qualitativamente. A livello di partecipazione abbiamo superato ogni più rosea aspettativa con circa 1.400 persone, cui si aggiungono i circa 17 mila 'play' sulle dirette di tutte le sessioni del convegno trasmesse online. Complessivamente erano rappresentate 177 diocesi su 226. Dal punto di vista qualitativo va sottolineato il valore delle riflessioni dei diversi relatori e la presenza di giovani, esperti di comunicazione o semplici interessati all'argomento". Ma, continua il sottosegretario della Cei, "un bilancio del genere è solo a tutt'oggi" perché "ora ciò che interessa è capitalizzare appieno queste giornate".

## **Mons. Pompili, quali sono le prospettive aperte dal convegno per i prossimi anni?**

"Il punto fondamentale, per i prossimi anni, sta nell'imparare ad abitare con naturalezza il mondo digitale e a far sì che da esso si ricavano tutte le potenzialità e si attenuino le possibili ambiguità. Dobbiamo imparare a integrare lo stare in Rete con la presenza, cioè a unire l'*on line* con l'*off line*. È questa la vera sfida: riuscire a mettere insieme le due dimensioni, che non vanno contrapposte ma integrate".

## **Nel suo intervento lei ha utilizzato l'immagine evangelica del "vino nuovo in otri nuovi". Ma cosa significa essere "otri nuovi" nel continente digitale?**

"Otri nuovi significa acquisire alcune competenze. La prima è l'intenzionalità, cioè la consapevolezza di ciò che ci sta a cuore e l'impegno a dividerlo, senza dissimulare la propria identità. Non si può comunicare senza volerlo, lasciando all'eventualità del caso l'emergere delle nostre convinzioni. La seconda competenza è l'interesse, ovvero la capacità di avvicinare il nostro interlocutore. Se manca la disponibilità ad ascoltare chi ci sta di fronte, qualsiasi comunicazione è depotenziata. La terza è l'impegno: occorre imparare i linguaggi e le nuove forme di comunicazione, cioè entrare dentro il mondo per noi cifrato che altri abitano con facilità (pensiamo a ciò che scrivono i giovani su Facebook o su Twitter). Accanto a queste condizioni di partenza c'è, su tutte, una qualità che occorre saper realizzare, ed è la credibilità, che significa rispondere. È credibile, infatti, chi risponde anzitutto di sé, chi pone

in prima istanza l'autenticità e l'affidabilità della propria vita. In secondo luogo, è necessario rispondere del contenuto della comunicazione in ordine alla sua comprensibilità, alla capacità di parlare agli uomini e alle donne di oggi. La sfida è di ampia portata. Essa ci chiama ad un linguaggio meno argomentativo ed astratto, in favore di uno più simbolico e poetico che lasci emergere il legame profondo tra la fede e la vita vissuta. Occorre, poi, rispondere della relazione che la comunicazione instaura. L'ultimo tornante della credibilità è rispondere degli effetti della propria azione comunicativa, che significa imparare a pianificare e, poi, a verificare. Non basta solo mettersi in cammino, bisogna anche darsi i tempi per capire cosa si sta comunicando".

## **Quali dovranno essere le caratteristiche specifiche dell'animatore della cultura e della comunicazione?**

"Deve essere caratterizzato da intenzionalità, interesse, impegno e credibilità. L'animatore deve essere una persona che, allo stesso tempo, abbia attitudini relazionali e comunicative, ma che soprattutto sia un testimone affidabile e, perciò, credibile. E ciò a ribadire che il nostro approccio non è meramente tecnologico: la tecnica, infatti, non può sostituire la persona".

## **Durante l'udienza Benedetto XVI ha invitato, tra l'altro, a far "entrare a pieno titolo il mondo della comunicazione sociale nella programmazione pastorale"...**

"Le parole del Papa sdoganano definitivamente la convinzione che la comunicazione non è un aspetto o un settore, ma è lo sfondo dell'agire pastorale. La comunicazione non viene alla fine - come se fosse una sorta di megafono o di amplificazione di qualcosa che si è deciso altrove - ma è il linguaggio che in qualche modo è chiamato in causa sin dall'inizio dell'annuncio. È decisivo, perciò, fare della comunicazione una dimensione trasversale in cui investire sia con persone, sia con risorse di tipo materiale".

## **In definitiva, con quale atteggiamento "abitare" - da Chiesa - il nuovo continente?**

"La modalità con cui vorremmo stare nel continente digitale vorrebbe essere la leggerezza, che non significa essere superficiali né tantomeno effimeri. Vuol dire la scioltezza e l'immediatezza che lascia emergere ciò che ci preme. La leggerezza si sposa con la fantasia, che è un concentrato d'intelligenza che fa intuire ciò che non è ancora visibile. La fantasia è allegria; è autonomia perché ci sottrae alla pressione dell'opinione dominante e ci fa capaci di uno sguardo originale sulla realtà: lo sguardo della fede".

*Da Sir 31*

# COMUNICARE LA PACE NELL'ERA DIGITALE

*Sintesi della riflessione di Giorgio Tonelli\* a Bologna (aprile 2010)  
all'interno del ciclo annuale di incontri "Insieme per la pace"*

## **Luci nel nuovo e complesso scenario offerto dai nuovi media**

Internet è uno straordinario potenziale per comunicare a livello mondiale e per propagandare la cultura della pace e della democrazia in paesi dove queste sono negate (Iran, Cina...). Inoltre esso può facilitare e promuovere forme di cittadinanza attiva attraverso la partecipazione a dibattiti pubblici su temi civili, politici ed etici.

Ma è anche vero che con internet siamo sottoposti a una valanga di informazioni (date, nomi, cifre degli avvenimenti...). La conoscenza, invece, è legata alla sostanza e al senso che dobbiamo dare a tutte queste informazioni. Pertanto è indispensabile sviluppare una cultura della conoscenza piuttosto che della sola informazione, poiché "il prezzo che paghiamo per una maggior disponibilità di informazione è il restringimento del suo carico di significato" (Z. Bauman).

Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2009, ci invita a "promuovere la ricerca del vero, del bene e del bello", in modo da non essere solo consumatori di immagini e di prodotti, diventando noi stessi cose e misurando la nostra libertà con la sola possibilità di scelta, mentre la libertà autentica non è la scelta in se stessa, bensì la scelta del bene. Per noi francescani questo appello vale soprattutto come richiamo a cercare il bene per realizzare la pace. "Pace e Bene" è il saluto francescano. Sì, perché il bene, Signore, sei Tu!

"Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero...Tu sei la pace" (FF 261).

## **E... ombre**

"Nuove tecnologie, nuove relazioni". È questo l'incipit del titolo del Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2009.

Con i nuovi media è in atto una rivoluzione culturale, antropologica. Per questo occorre vigilare e prendere atto dei rischi di caduta dell'umano dovuti ad un approccio scriteriato alle nuove tecnologie. Il sociologo Bauman afferma che un grave rischio in chi si adatta alla condizione creata da internet è "l'attenzione mutevole, sfuggente, incapace di fermarsi a lungo, un'attenzione allenata a navigare, ma non a scandagliare e a compren-



dere". Ciò che risulta prioritario è essere notati. C'è bisogno di riconoscimento, di affermazione della propria identità in un mondo che diviene sempre più un coacervo di solitudini.

Il rischio è che tuffandosi nel mare in tempesta di internet, ci si isoli dalle relazioni interpersonali, corporee, quotidiane (come è avvenuto per molti giovani in Giappone ed ora sta avvenendo anche in Europa).

Allora internet anziché "«cortile dei gentili» del tempio di Gerusalemme" (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2010), luogo di incontro e di comunicazione anche con chi non crede, diviene luogo di isolamento e di fuga dalla complessità della realtà circostante che esige vincoli di solidarietà stabili e indissolubili per essere vissuta autenticamente.

Gli amici di Facebook possono vantarsi di fare più di cinquecento amici in un giorno, ma in che senso questi sono veri amici, cioè persone con le quali costruire un rapporto duraturo e certo?

Quelle virtuali sono comunità meno vincolanti, più "liquide" di quelle tradizionali. La libertà individuale è tanto più autentica quanto più sono forti i legami di solidarietà con gli altri. Se i legami sono unicamente virtuali, la libertà individuale non può essere autentica.

“Promuovere una cultura del rispetto, del dialogo e dell’amicizia”. È questa la seconda parte del titolo del Messaggio del Papa per il 2009. Ma “amicizia” non equivale a “contatto”. Quest’ultimo è stato definito da don Pompili “una forma asettica della comunione” perché permette di rescindere un legame o di intensificarlo all’occorrenza. Di qui la liquidità delle relazioni. Ma nella comunità liquida c’è finzione di vita, perché si cerca di mettere in mostra il meglio di sé esibendo identità truccate, spettacolarizzate, se non osannanti a ideologie estremiste che inducono a comportamenti violenti e intolleranti.

### Tra luci e ombre, qual è il compito e la responsabilità del cristiano?

In alternativa alla maggioranza che naviga in internet per cercare le tre “s” (soldi, sesso, sangue), urge assumere un approccio responsabile ed equilibrato ai nuovi media, cioè né apocalittico né integrato, per poter essere in grado di muoversi con attenzione e prudenza, cercando di orientarsi in questo mare in tempesta e di cavalcarne le onde senza farsi travolgere (immagine del surfista).

A questo scopo è auspicabile orientarsi verso siti promotori della pace (il sito di Peace Link è visitato da 10.000 persone al giorno contro gli 8-9 milioni che guardano i TG) e che si impegnino a perseguire una comunicazione autentica, come fa il Copercom

([www.copercom.it](http://www.copercom.it)); è auspicabile altresì coltivare valori alternativi alle logiche di potere ed essere critici nei confronti delle contraddizioni della modernità. Occorre cioè diventare protagonisti critici della comunicazione digitale attraverso specifici percorsi di formazione e di educazione volti a raggiungere una consapevolezza della propria identità.

Dove l’identità è debole, i media sono forti e dove l’identità è forte, i media sono deboli. Ne è un esempio la serie americana di Dallas che dagli USA, dove aveva offerto un grande contributo all’identificazione del modello americano sia sul piano valoriale sia su quello estetico, passò in Israele dove la condivisione fu solo sul piano estetico e poi in Giappone dove le forti tradizioni degli avi ne decretarono l’insuccesso su entrambi i piani. Occorre sostenere i siti che difendono i disagiati, che lottano contro le ingiustizie e contro tutte le

mafie. Comunicare la pace significa non ridurre tutto a banalità e a stereotipi negativi; significa prendere posizione contro il rischio strisciante dello scontro di civiltà che viviamo quotidianamente. Su questo tema siamo tutti chiamati a un supplemento di impegno, perché la situazione attuale è di emergenza.

In un mondo in cui la maggioranza fonda la propria identità sulla costruzione di un nemico (ricordiamo i naziskin che uccisero a Verona un ragazzo perché era diverso da loro e quei giovani di “buona famiglia” che a Rimini diedero fuoco a un barbone perché non sapevano come ingannare la noia), occorre sapersi indignare e non rassegnarsi fino a raggiungere l’insensibilità e l’indifferenza di fronte a fatti efferati ingigantiti, quando non provocati, dai media. Il diritto di cronaca non prevede il linciaggio mediatico.

Per costruire la pace bisogna cercare di conoscere l’altro, anziché demonizzarlo, come fa Eschilo che cerca di calarsi dentro la cultura dei Persiani per conoscerla e capirla o come fa Tacito nei confronti dei Germani. Ma questa è una condizione rara. La si riscontra solo nei santi, nei poeti e nei traditori. E S. Francesco è santo e poeta.

Un incoraggiamento a divenire testimoni di pace nei nuovi media, ci viene dato dal libro di Guido Mocellin “Un cristiano piccolo piccolo” (EDB). La protagonista è suor Maria Angela, in internet

nota come Praeia (dal greco: “colei che ammansisce”), la quale, avendo cominciato a frequentare blog cattolici aspramente bellicosi e polemici, decide di farsi presenza pacificatrice in internet, intervenendo a difesa dei deboli, ponendosi in rispettoso ascolto degli altri e cercando di placare gli animi alterati.

All’inizio incontra delle difficoltà, riceve offese, ma non demorde, finché succede il miracolo: su un blog cattolico qualcun altro si impegna a rasserenare gli animi firmandosi “prays”.

Questo esempio ci serve di monito a cominciare dalla quotidianità più o meno virtuale per impegnarci affinché le buone pratiche che suggerisce il Papa nei suoi Messaggi per le Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali, possano realmente diventare patrimonio comune per una speranza condivisa.

\* *Giornalista Rai*



## CASA FRATE JACOPA



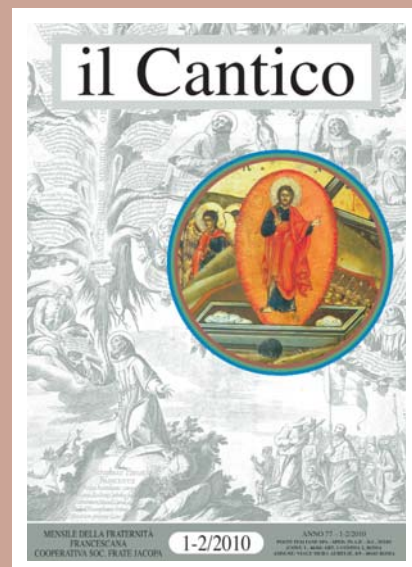
Casa Frate Jacopa continua ad ospitare eventi formativi, incontri, pellegrinaggi. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

## IL CANTICO CONTINUA

**"Il Cantico"** continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 20,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8-9 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.



# DIO OGGI

CON LUI O SENZA DI LUI CAMBIA TUTTO



Progetto  
culturale

promosso dalla Chiesa italiana

QUARTA SESSIONE

## DIO E LE SCIENZE

*Sintesi dell'introduzione di Ugo Amaldi\**

“Il messaggio veicolato negli ultimi cinquant’anni dagli scienziati non credenti è semplice e pertanto efficace: le scienze estendono continuamente le frontiere della conoscenza umana sul mondo e su noi stessi, spiegandone sempre meglio strutture e processi, e chiaramente mostrano, o addirittura *dimostrano*, che tutto è Natura e che, quindi, va rigettata ogni forma di Trascendenza.

È questo il “naturalismo” che è accettato dalla maggior parte degli scienziati e che percola nella società, e in particolare tra i giovani, perché gli annunci delle scoperte si susseguono e le loro conseguenze sulla salute e sulla vita di tutti i giorni sono percepite da tutti, anche quando le loro basi scientifiche sono colpevolmente ignorate perché ‘troppo difficili’ da capire.

Come dialogare con coloro che non credono e, allo stesso tempo, ribattere a una evidente mancanza di rigore logico? Le strade sono due.

Innanzitutto sottolineando che vi sono scienziati *credenti* che sono internazionalmente riconosciuti perché pubblicano lavori su riviste scientifiche soggette al sistema di ‘peer review’, il controllo cioè di altri scienziati indipendenti.

Il secondo approccio è di sostanza. Si tratta di mettere in ogni occasione bene in luce che *anche* coloro che affermano la loro fede nel Naturalismo *escono* dai confini della scienza compiendo un passo logico legittimo ma che comunque *trascende* il sapere scientifico. Dal punto di vista epistemologico si tratta di un’affermazione banale, ma in pratica l’argomento non viene percepito dai giovani e dal pubblico non specializzato.

Per illustrarlo in modo semplice e comprensibile da tutti, ho constatato che è utile introdurre il concetto delle “*due* trascendenze”. Partiamo dalla constatazione che la scienza sa individuare *a priori* quali sono, tra tutte le domande che si affacciano allo spirito dell’uomo, quelle che ricadono nella categoria dei “problemi scientifici”. Essi soli infatti rispondono ai criteri intersoggettivi della osservabilità ripetitiva e della misurabilità.

Queste domande possono essere racchiuse all’interno di un *confine metaforico* che lascia fuori *tutte le altre domande*, sia quelle che riguardano la totalità dell’essere, cioè le domande filosofiche, sia tutte le questioni di senso. Fuori dal confine della scienza si trovano quindi le domande e le possibili risposte che riguardano i tre “trascendentali” classici ricordati dal Cardinal Ruini nella sua Prolusione (l’essere, il vero e il



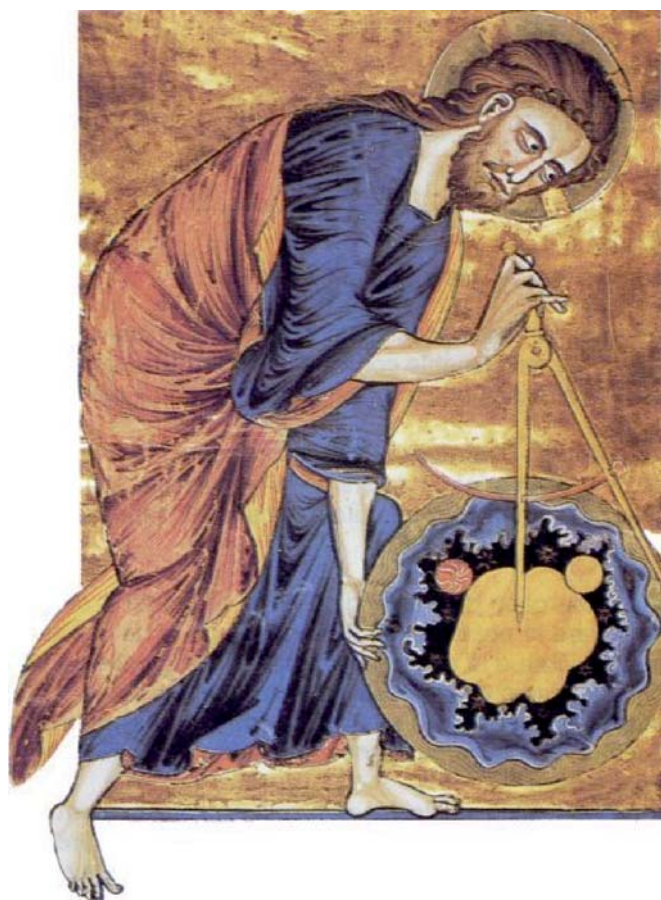
bene) ai quali si aggiunge quello discusso ieri nella sua bellissima relazione dal Professor Scruton: il bello. L'introduzione di un confine metaforico che separa le domande scientifiche da tutte le altre è coerente con la descrizione scientifica del mondo, in quanto i grandi successi dell'impresa scientifica sono proprio dovuti alla voluta limitazione del campo di indagine.

Consideriamo ora il moto della *ratio* di colui che, partendo dai dati del mondo naturale studiati dalla scienza, attraversa metaforicamente il confine che separa le domande scientifiche da tutte le altre e sceglie, per esempio, di aderire a quello che ho chiamato il Naturalismo, cioè la visione che tutto è Natura. Questo moto può essere descritto come un passo di *trascendenza orizzontale*. 'Trascendenza' perché questo termine indica sia l'esistenza di un confine che la presenza di qualcosa che si trova al di là del confine stesso. 'Orizzontale' perché ci si muove nel piano metaforico ove sono distribuite tutte le domande.

È un passo intellettualmente *legittimo* ma che comunque '*trascende*' il sapere scientifico. Esso non è formalmente diverso da quello di coloro che, pur dando grande peso alle acquisizioni della scienza, scelgono la "trascendenza verticale" e aderiscono alla fede in Dio creatore e sostenitore nell'essere di quella Natura che è oggetto dello *stesso* sapere scientifico. Usando una vecchia immagine recentemente rivisitata, possiamo dire che – quando *si parte dall'osservazione e dallo studio del mondo naturale* – siamo "tutti nella stessa barca", credenti, atei e agnostici: scegliamo la trascendenza verticale o la trascendenza orizzontale per motivi filosofici o esistenziali che *nulla* hanno a che vedere con ciò che della Natura ci dicono le scienze e la scelta di trascendenza orizzontale, detta Naturalismo, non è più necessaria delle altre.

Riassumendo, per affrontare il *tema esterno*, che è posto ai credenti dal dialogo con gli scienziati e i giovani affascinati dalle sorti progressive della scienza, vi sono due strade. La più diretta sottolinea la *testimonianza di scienziati*, riconosciuti come tali dai loro pari, che aderiscono alla fede in Dio. La seconda mette in luce la *pari legittimità intellettuale* dei passi di "trascendenza orizzontale" e di "trascendenza verticale" compiuti da coloro che danno peso alla Natura e alle scienze che la studiano.

Il *secondo* tema evocato dal titolo di questa sessione è *interno* al mondo dei credenti, e in particolare dei cristiani. Esso è molto più facile da definire. Si tratta della necessità *oramai impellente* di *costruire una visione del mondo* che accolga tutti i risultati e gli sviluppi delle scienze della Natura, in altre parole che accetti le basi scientifiche di quello che ho chiamato "naturalismo", e allo stesso tempo abbracci l'idea che la Natura e le sue strutture fatte di massenergia sono opera di Dio che le ha create e le mantiene nell'essere.



Questa concezione è stata chiamata "naturalismo religioso" dal teologo olandese Willem Drees da poco nominato editore di Zygon. A me sembra più appropriato il nome di "naturalismo dualista" o meglio ancora di "naturalismo duale" per indicare la differenza ontologica, ma non la contrapposizione, tra Dio e Natura. Questa denominazione distingue chiaramente questa posizione dal "naturalismo" puro, quello che vorrei chiamare "naturalismo monista". Comunque lo si chiami, il naturalismo duale è ancora da costruire. E la sua necessità non è indicata solo dagli scienziati credenti. Ricorderete che giovedì nel suo intervento Aldo Schiavone ha detto la stessa cosa, con parole diverse, invitando noi cristiani a una "sussunzione" dei dati scientifici e a un doppio scatto, filosofico e teologico.

In vista anche di questa sfida che considero ineludibile, a noi qui riuniti oggi evidentemente *interessa particolarmente* il rapporto tra il Dio cristiano e le scienze della Natura. Per questo ci prepariamo ad ascoltare con attenzione i relatori, un astronomo, un biologo computazionale e un filosofo".

*\*Docente di Fisica Medica all'Università di Milano Bicocca, Membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze e Presidente della Fondazione TERA*

## DIO E L'EVOLUZIONE

*Sintesi della relazione di Martin A. Nowak\**

“L'evoluzione non rappresenta un problema per la teologia cristiana. Dio si serve dell'evoluzione per dispiegare il mondo vivente intorno a noi. Similmente Dio si serve della gravità per dispiegare l'universo su un'ampia scala. Né la gravità né l'evoluzione pongono sfide alla fede cristiana. Dio è la causa ultima di tutto ciò che esiste. Dio è colui in assenza del quale non ci sarebbe affatto l'evoluzione. Dio è sia il Creatore che il Sostenitore dell'universo. A mio modo di vedere, Dio non solo fissa le condizioni iniziali del processo evolutivo ma traccia anche l'intera traiettoria dell'esistenza. L'intera traiettoria è nota a Dio, che esiste al di fuori del tempo, eterno e a-temporale, onnisciente e infinitamente amorevole”.

*\*Professore di Matematica e Biologia, Università di Harvard*

## DIO CREATORE DI UN UNIVERSO IN EVOLUZIONE

*Sintesi della relazione di George V. Coyne, S.J.\**



“L'immagine di Dio studiata dai teologi, nella misura in cui si sforza di giungere a una comprensione razionale della verità rivelata, va soggetta a tutte le evoluzioni del pensiero umano. E, pur riconoscendo che la verità rivelata ci è stata data in tempi determinati e attraverso persone particolari, la manifestazione, l'approfondimento e l'inculturazione di essa sono tuttavia in continuo progresso. Perciò, l'immagine attuale di Dio creatore deve rispondere ai concetti della cosmologia moderna.

Penso però che dobbiamo anche guardarci da una seria tentazione presentata dalla nuova cosmologia. Come ho già detto sopra, nella cultura della nuova cosmologia Dio viene visto essenzialmente, se non esclusivamente, come una spiegazione e non come una persona. Dio rappresenta la struttura matematica ideale, la teoria del tutto. Secondo questa cultura Dio è Spiegazione. Ma lo studioso teologo sa bene, come sanno tutti i credenti, che Dio è molto più di

questo e che la rivelazione nella quale Dio ha rivelato se stesso nel tempo è più che una comunicazione di un'informazione. Anche se scopriremo la "mente di Dio", non per questo avremo necessariamente trovato Dio. Però, il Dio che si rivelò a noi tramite i nostri antenati, ci sta ancora svelando il grande mistero della sua realtà tramite la nostra conoscenza dell'universo da Lui creato”

*\* Astronomo, capo dell' "Observatory's research group" dell'Università dell'Arizona*

## CON LUI O SENZA DI LUI CAMBIA TUTTO

*Sintesi della conclusione di S. E. Mons. Rino Fisichella\**

“Scrive il Libro del Siracide: "Quando uno ha finito, allora comincia" (Sir 18,6). E' proprio così. Concludere queste giornate ricche di provocazioni su diversi fronti dalla cultura alla fede, equivale ad iniziare a riflettere con maggior intensità sui contenuti che sono stati partecipati. Nella lectio conclusiva del suo insegnamento nel 1993, l'ideatore della "teologia politica", J. B. Metz, diceva: "La crisi che ha colpito il cristianesimo europeo non è più primariamente o almeno esclusivamente una crisi ecclesiale... La crisi è più profonda: essa non ha affatto le sue radici solo nella situazione della Chiesa stessa: la crisi è divenuta una crisi di Dio. Schematicamente si potrebbe dire: religione sì, Dio no; dove questo no a sua volta non è inteso nel senso categorico dei grandi ateismi. Non esistono più grandi ateismi. L'ateismo di oggi può in realtà già di nuovo riprendere a parlare di Dio –distrattamente o tranquillamente- senza intenderlo veramente". In una parola, si ammette che la crisi odierna è determinata dal potere e sapere parlare di Dio; la cosa





non può lasciare neutrali soprattutto a oltre quarant'anni dal Vaticano II che aveva tra i suoi scopi quello di parlare di Dio all'uomo di oggi in modo comprensibile. La crisi che viviamo, comunque, si potrebbe riassumere in maniera ancora più sintetica: Dio oggi non è negato, è sconosciuto. Probabilmente, all'interno di quest'espressione c'è qualcosa di vero circa il modo di porsi del nostro contemporaneo dinanzi alla problematica che ruota intorno al nome di "Dio". Per alcuni versi, si potrebbe dire che si è passati dal "Dio: un'ipotesi inutile" di venerata memoria, al "Dio: la possibilità buona per l'uomo" di G. Vattimo nell'ultima pubblicazione di alcune settimane fa su questa tematica.

Questi giorni hanno permesso di riflettere, di vedere, di ascoltare e discutere sul tema "Dio" in riferimento ai diversi segmenti in cui la cultura si organizza: dalla filosofia alla teologia; dalla scienza al cinema, dalla bellezza delle arti alla letteratura; insomma, un tour de force che ha mostrato le metamorfosi della cultura contemporanea e la stabilità dell'opera d'arte che non conosce trascorrere del tempo... In una parola, potremmo affermare che si è gettato un sasso nello stagno su due fronti: quello dell'indifferenza, che spesso domina il contesto culturale su questa problematica, e quello dell'ovvietà che evidenzia quanta ignoranza domini spesso sovrana sui contenuti religiosi. Indifferenza e ovvietà, purtroppo, rodonano alla base quel comune senso religioso che è ancora presente nel nostro Paese, rendendo sempre più debole la domanda religiosa e, soprattutto, la sua scelta consapevole e libera. Avere provocato un'ampia riflessione su questo tema è un servizio che si rende alle giovani generazioni più che a quanti vi hanno partecipato. Noi adulti, alla fine, siamo qui convenuti avendo un'idea chiara della fede in Dio o della sua negazione; probabilmente, l'intensità delle giornate ha permesso che qualche conoscenza ulteriore si sia aggiunta a quanto già possedevamo. Il problema, però, resta per le generazioni che seguiranno, a cui dobbiamo trasmettere con responsabilità non solo le certezze che abbiamo conquistato, ma anche il tentativo di dissolvere i dubbi che ci accompagnano per permettere che si fomenti una cultura che sappia ancora domandare, ricercare e giungere a soluzioni originali capaci di rispondere allo spirito del tempo.

Nel mistero dell'enigmaticità della propria esistenza personale, del cosmo e di quanto ci circonda deve sorgere l'interrogativo che tocca il senso e il significato dell'esistenza. Ricorrere, mitologicamente, al "fato" –come molti oggi sono tentati di fare– potrebbe essere una scappatoia facile e già utilizzata nel passato, ma si verrebbe a compromettere il valore della libertà personale che è quanto di più geloso ognuno dovrebbe conservare. In questo richiamo ultimo e radicale alla libertà nel suo rapporto con la verità si esprime anche l'originalità del cristianesimo. Niente come la fede nel Dio che si fa uomo provoca la libertà ad assumere in prima persona il principio di responsabilità. Il Dio che ama come Gesù è il Dio responsabile del fratello che non rimane nella solitudine della morte. Senza Dio viene meno la possibilità dell'autocomprensione, dell'esercizio della libertà e della responsabilità sociale. Dunque, è proprio vero: con lui o senza di lui cambia tutto”.

*\*Presidente della Pontificia Accademia per la vita  
e Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense*



Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, nata nel 2007 in seno alla Fraternità Nazionale Ofs Minori, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori, tutti terziari francescani impegnati, è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

**Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.**

Per "liberalità" in favore dei programmi e delle opere della Società Cooperativa Sociale frate Jacopa inoltre le tue offerte tramite bonifico bancario: potrai così usufruire delle agevolazioni fiscali previste. Ecco le nuove coordinate bancarie: c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo agenzia in Roma, piazzale Gregorio VII - IBAN IT82 H033 5901 6001 0000 0011125

# Firma il tuo 5x1000 per la Cooperativa Sociale **FRATE JACOPA**

*Per sostenere progetti di fraternità e di pace*

**Anche tu puoi aiutare le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa.**

Sul modello della dichiarazione dei redditi (730, Modello Unico ex 740) e sul CUD è sufficiente:

1. apporre la propria **firma** nel riquadro corrispondente a «Sostegno del volontariato, delle **organizzazioni non lucrative di utilità sociale**, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni».
2. riportare il **codice fiscale 09588331000** della Cooperativa Sociale Frate Jacopa.

La scelta del 5 per mille ti ricordiamo che non è alternativa, bensì si aggiunge, a quella dell'8 per mille.

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. 06631980, fax 06632494, 00165 Roma, Via delle Mura Aurelie, 8/9, [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it), email [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Consegno al tuo consulente o al CAF come promemoria**

Desidero destinare il 5 per mille a  
**sostegno del volontariato**  
indicando come destinatario



**Cooperativa Sociale FRATE JACOPA**  
codice fiscale  
**09588331000**